

# Riforma della sanità, tensione in Liguria Bocciata la proposta stilata dalla super Asl

La Regione respinge il progetto per recuperare personale «Non accentra abbastanza». Allo studio la nuova versione

Roberto Sculli / GENOVA

La riforma è stata approvata e la fusione delle cinque Asl liguri è formalmente operativa dal 1° gennaio di quest'anno. Il percorso per passare alla teoria alla pratica, tuttavia, si sta rivelando piuttosto accidentato. Tanto che una prima bozza di piano di riordino delle funzioni che si intendono accorpate, messo a punto dall'Azienda tutela della salute, cui fanno riferimento le vecchie Asl e motore dell'operazione di efficientamento, è stata respinta al mittente (e con toni piuttosto perentori). Tanto che una seconda versione è in lavorazione proprio in questi ultimi giorni. Tuttavia, a risultare già evidente, è che i tempi della riforma rischiano di non essere per nulla quelli attesi.

La corrispondenza risale ai primi di aprile e vede il direttore generale dell'Area Salute e servizi sociali della Regione Liguria, Paolo Bordon, replicare per iscritto a un documento di una cinquantina di pagine inviato solo pochi giorni prima dai vertici di Ats, la super Asl diretta da Marco Damonte Prioli. Nella cinquantina pagine di proposta è contenuto quello che, agli occhi di Ats, è (era) un ragionevole piano di gestione transitoria del disegno, che, nelle intenzioni della Regione, attraverso la legge 12 del 2025, deve eliminare qualsiasi ridondanza di funzioni tra quelle che, fino al 2025, erano aziende con un elevato grado di autonomia gestionale. La finalità è chiara: tagliare dove si può, soprattutto

negli uffici, e concentrare più risorse sulla mission principale, cioè la fornitura di servizi sanitari di qualità.

Dire, però, non è fare. E la prima proposta di Ats, che si trova a far da cuscinetto tra i desiderata della politica, trasmessi *energicamente* dal dipartimento Salute, e le esigenze delle periferie, chiamate in pratica a reinventarsi dopo decenni, cercava di tenere assieme le due esigenze. La chiave di lettura principale era quella di calare il nuovo assetto sulla situazione attuale, che la riforma non ha potuto cancellare con un colpo di penna. In parole povere: alle funzioni corrispondono persone, e queste svolgono delle funzioni. E se è vero che l'idea è di accorparle, il processo - secondo la visione delle ex Asl e di Ats - va necessariamente fatto per

gradi. Perché non tutte le figure dei circa 27 mila lavoratori del comparto in Liguria possono essere considerate intercambiabili, anzi. Ecco quindi che la prima bozza aveva tra le chiavi di lettura quella di considerare le età degli interessati - molti sono over 60 - e quindi la prospettiva di un pensionamento in tempi non troppo lunghi. E la possibilità di far ruotare le professionalità in ruoli compatibili con la formazione e percorso lavorativo. Tendendo comunque a un'organizzazione molto più leggera, fondata su un totale di strutture capaci di surrogare alle precedenti attive nelle singole Asl, ben più numerose e fra-stagliate.

La risposta di Bordon, tuttavia, non è stata tenera. Secondo il direttore di dipartimento quello elaborato da



Un'infermiera trasporta un paziente all'ospedale Galliera

Ats, in prima battuta, era nella sostanza una fotografia dell'esistente, non in linea con gli obiettivi della riforma e con un «impianto che, allo stato, risulta poco innovativo e non consente di apprezzare in modo puntuale né il reale ridisegno organizzativo né gli effetti operativi attesi in termini di accentramento delle funzioni e recupero di efficienza».

Nella medesima lettera, che risale al 4 aprile, Bordon ha chiesto l'invio di una nuova proposta «entro 10 giorni», affinché sia valu-

tata dalla Cabina di regia, vale a dire l'organismo deputato a gestire il riordino e composto dall'assessore ligure alla Sanità Massimo Nicolò, dagli stessi Bordon e Damonte Prioli, oltre a quelli dell'Azienda ospedaliera metropolitana, diretta da Monica Calamai, dai rappresentanti dell'ospedale Gaslini e dal vertice di Liguria Salute. Quest'ultimo è vacante da quando, agli inizi di marzo, l'uomo voluto alla guida dell'ex Alisa, e uno dei punti di riferimento della riforma, ha salutato la Liguria - era stato nominato

solo il 24 dicembre scorso - accettando un incarico in Veneto come direttore generale dell'Ulss 2 Marca Trevigiana. Un avvicendamento lampo di una figura chiave che non ha certo agevolato il percorso.

Tra gli obiettivi fissati dalla parte politica, e trasmessi da Bordon, c'è in primis - recita ancora la lettera del direttore generale - «il recupero di risorse umane conseguibile per ciascuna attività, in conseguenza del nuovo modello organizzativo». Secondo indiscrezioni il target di personale da recuperare ruoterebbe attorno al migliaio di unità. E in tempi rapidi.

La partita è ancora apertissima. E mentre la «base» inizia ad alzare i toni (si veda la comunicazione sindacale riportata a centro pagina ndr), l'ente di piazza De Ferrari, in una nota, si dice fiducioso di riuscire a trovare una soluzione. «Regione Liguria precisa che i lavori sono tuttora in corso. Il primo documento a cui si fa riferimento non costituiva un vero e proprio progetto di revisione, ma un testo preliminare sottoposto all'attenzione del dipartimento Salute per una prima valutazione. Eventuali sviluppi saranno comunicati quando il percorso sarà più definito».—